



◆ Ieri mattina incontro a Botteghe Oscure con Angius, Mussi e Folena
Poi un lungo colloquio a Palazzo Chigi

◆ La Quercia reagisce alle bordate dello Sdi e chiede agli alleati del centrosinistra un maggior senso di responsabilità

◆ «Questi attacchi sono inaccettabili. Rilanciamo il centrosinistra perché regga fino al 2001 e per poi battere la destra»

Veltroni: il governo deve continuare a lavorare

Il leader Ds: «La nostra scelta è una sola, concludere la legislatura con D'Alema»

LUIGI QUARANTA

ROMA Più che Boselli, poté Pistelli. A convincere il presidente del consiglio da un lato e il gruppo dirigente dei Ds dall'altro che non era più possibile rimanere a guardare una maggioranza che si sfilacciava e l'assalto di parte degli alleati a Massimo D'Alema, non sono state solo le parole con cui il presidente dello Sdi ha ribadito nella sua replica di domenica mattina la convinzione sua e del suo partito della necessità di sostituire da subito Massimo D'Alema alla guida del governo (tanto più in prospettiva dello scontro elettorale del 2001 con il Polo), quanto il silenzio degli altri partner di maggioranza sulla delicata questione della legittimazione dei Ds ad esprimere il capo del governo rotto solo dalla scivolosa equidistanza con cui il numero due del Ppi era intervenuto sulla querelle Ds-Sdi.

E così già domenica Walter Veltroni aveva sentito la necessità di alzare i toni, intervenendo a conclusione del congresso provinciale di Napoli dei Ds: al centro del suo intervento non solo la ferma riproposizione di D'Alema presidente del consiglio fino al 2001, ma anche l'inaccettabilità di ogni veto allo stesso D'Alema (per l'immediato e per il futuro) legato alla storia politica sua e del suo partito. Per fare il punto sulla situazione ieri mattina Veltroni ha convocato a Botteghe Oscure un ristretto e titolato gruppo di dirigenti: i due capigruppo di Camera e Senato Fabio Mussi e Gavino Angius e il coordinatore della segreteria Pietro Fole-

na. Il tempo di verificare che continuavano a mancare segnali di solidarietà vera dal resto della maggioranza (e che semmai un'intervista del segretario popolare Castagnetti rilanciando il modello cileno di alternanza portava altra legna al fuoco su cui si voleva cuocere D'Alema), poi Veltroni è andato a palazzo Chigi per concordare con D'Alema la mossa con cui il premier e il suo partito hanno spargliato il gioco. Veltroni tornava a Botteghe Oscure e, mentre palazzo Chigi sospendeva il previsto incontro con i sindacati su liquidazioni e fondi pensione e prendeva contatti con il Quirinale per le doverose consultazioni con il capo dello Stato, la Quercia ha cominciato a strutturare la nuova strategia di accelerazione bruciante della verifica. Il primo a parlare è stato Fabio Mussi: «Appena approvata la finanziaria si può immaginare di prendere la situazione di petto» dichiarava il capogruppo Ds alla Camera.

Ma è toccato ovviamente a Veltroni dare il segno alla giornata: fuori dell'aula dove procedevano le votazioni sulla finanziaria, in un Transatlantico affollato di giornalisti il segretario dei Ds è partito dal congresso dello Sdi: «Considero sbagliato inaccettabile e inopportuno il modo in cui il congresso dello Sdi, partito dell'Internazionale socialista ha posto la questione della figura del Presidente del consiglio che fa parte di un altro partito dell'Internazionale socialista». E subito ricalzava: «La nostra scelta è una e una sola: concludere la legislatura con D'Alema». Per il segretario della Quercia la que-

stione di D'Alema, che non si mette in discussione fino a fine legislatura, sta insieme a un altro nodo: quello del profilo innovatore del centrosinistra. «Anche questo problema - dice Veltroni - è da chiarire rapidamente. Noi abbiamo dimostrato grandissimo senso di responsabilità», con l'obiettivo dichiarato di «ridurre la tensione». Per esempio - elenca Veltroni - «abbiamo rinunciato in tema di legge elettorale al doppio turno, abbiamo posto in modo nuovo il tema della configurazione di un'alleanza in cui tutte le forze abbiano pari dignità, e via dicendo». Insomma da parte di Botteghe Oscure si è mostrato un grande senso di responsabilità, lo stesso che dovrebbero mostrare tutti gli altri.

«Oggi - cita Veltroni - il Cnel rende noto che mezzo milione di persone sono

uscite dalla soglia della povertà: ennesima dimostrazione che questo governo ha lavorato bene e che la vicenda di questi giorni è paradossale». «Penso - continua Veltroni - che questo governo debba continuare a lavorare; naturalmente «si tratta di verificare le condizioni politiche per le quali l'azione riformista possa andare avanti». Ma una cosa per il segretario della Quercia deve essere chiara: «Noi consideriamo il governo un mezzo non un fine. Un mezzo per realizzare le ragioni e gli obietti-

vi nei quali crediamo e soprattutto per realizzare un'azione riformista». Il momento è difficile, tuttavia Veltroni si augura che «si possa rilanciare il centrosinistra non come necessità ma come un'opportunità per il paese», in modo da arrivare a una «coalizione vincente». Insieme devono stare le forze che nei prossimi mesi dovranno affrontare unite le elezioni regionali e le elezioni politiche del 2001, «con l'obiettivo di battere la destra. Obiettivo - conclude - che è possibile realizzabile e realistico solo a condizione che non si perda il senso di responsabilità necessario in momenti come questo».

Una dichiarazione articolata e ferma che ha subito, tra gli altri effetti, quello di produrre una sorta di frustata di orgoglio all'interno della Quercia: se gli uomini della sinistra interna ritrovano nelle parole del segretario proprio quella strenua difesa della legittimità dei Ds ad esprimere la guida del governo che da giorni sollecitavano, anche gli esponenti della maggioranza salutano con convinzione la decisione di uscire dal silenzio degli ultimi giorni per sottrarre il presidente del consiglio allo stitilimento degli attacchi degli alleati e combattere a viso aperto una battaglia per ricostruire le ragioni della coalizione. Con un occhio anche al partito: «Nel prossimo fine settimana si terranno praticamente tutti i congressi regionali: congiuntura ideale per mettere con forza al centro della nostra discussione il tema del governo e per unire tutto il partito nel respingere assurde pregiudiziali e rilanciare l'azione riformatrice del centrosinistra».



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Plinio Leprì/Agf

Cossutta: no al cambio di premier

«È necessario ed urgente, ormai, un chiarimento nella maggioranza. Anzi, sarebbe stato necessario farlo prima. Ora bisogna approvare la finanziaria, nell'interesse del Paese e della prospettiva economica e sociale. Subito dopo, cioè ben prima di Natale, si proceda al chiarimento». E quanto afferma, in una nota, il presidente dei Comunisti italiani, Armando Cossutta. Il Pdc ribadisce che la richiesta di sostituire D'Alema è «priva di fondamento e va respinta». Occorre invece «un rilancio del governo D'Alema di centro-sinistra con un impegno programmatico vincolato a pochi punti essenziali: lavoro, sviluppo, Stato sociale e sicurezza. E tenendo conto - aggiunge Cossutta - della necessità di partecipazione di chi non si sente adeguatamente rappresentato». «Se altri vogliono mettere in crisi il governo, si assumano la responsabilità di interrompere la legislatura e di andare subito ad elezioni. Altre strade, come governo tecnico o istituzionali, o semplicemente spostati al centro non sono per noi percorribili».

LUANA BENINI

ROMA Boselli al congresso del suo partito grida che D'Alema se ne deve andare e apre di fatto la crisi alla vigilia di una verifica di governo. Com'è possibile che un piccolo partito, con scarso peso elettorale, abbia questo potere? C'è un problema di numeri che deriva dalla maggioranza risicata in Parlamento e più a monte c'è un sistema di regole che invece di favorire la coesione delle coalizioni consente il massimo potere di ricatto ai piccoli partiti. Proviamo a fare il punto sui problemi e sulle possibili soluzioni con l'aiuto di alcuni costituzionalisti. Come si argina dunque la perenne instabilità, la litigiosità, i ribaltoni? «In due modi - risponde il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Massimo Villone - agendo sul sistema politico attraverso una legge elettorale che favorisca l'aggregazione tra le forze politiche e il formarsi di coalizioni (la proposta di doppio turno

IN PRIMO PIANO

«Crisi troppo facili, il sistema va modificato»

di collegio fatta propria dal governo era proprio ispirata a questo obiettivo). In secondo luogo, con una riforma costituzionale che rafforzi la posizione del presidente del Consiglio e introduca strumenti che possano rendere più difficile il prodursi di una crisi (ad esempio una norma simile a quella usata per gli statuti regionali: il voto di sfiducia al governo determina automaticamente lo scioglimento delle Camere). La nostra Costituzione prevede il voto di sfiducia. Basta che un decimo dei parlamentari presenti una mozione di sfiducia e che questa sia votata dalla maggioranza di una delle due Camere non prima di tre giorni. In questo caso si apre una crisi di governo a seguito della quale il capo dello Stato può conferire l'incarico di formare il governo ad altro soggetto. Può anche

sciogliere le Camere ma solo qualora risulti impossibile il formarsi di un nuovo governo. «Introdurre in Costituzione un automatismo per cui alla sfiducia seguono le elezioni - dice Villone - sarebbe un deterrente per il Boselli di turno».

Augusto Barbera ricorda tuttavia che finora il dettato costituzionale sulla sfiducia al governo non è mai stato applicato: «I governi si sono sempre dimessi o per il ritiro della delegazione di un partito, o in seguito alle dichiarazioni di Tizio o di Caio. Le crisi sono sempre state extraparlamentari. Già applicare la norma costituzionale sarebbe un passo avanti. La Costituzione dice che i governi non si dimettono se non c'è un voto di sfiducia. Questo, nella situazione attuale, potrebbe consentire il respiro necessario per potere andare, dopo la finanziaria, a una

verifica con un governo rinnovato e ad una crisi pilotata». La ricetta per eliminare instabilità e litigiosità? «Andare fino in fondo con il sistema maggioritario, anche prevedendo una designazione diretta del premier sulla scheda elettorale e utilizzando la quota proporzionale per attribuire un premio di maggioranza alla coalizione che vince (rafforzando così il maggioritario e tagliando le unghie alle

formazioni minori)».

Il problema della legge elettorale è sul tappeto da tempo. Una accelerata la darà necessariamente il referendum antiproporzionale. La Cassazione l'ha ormai promosso. E dalla Corte Costituzionale, a metà gennaio, non dovrebbero arrivare sorprese. In breve, il referendum si farà. Ogni valutazione politica dovrà tenerne conto. Il segretario dei Ds, Veltroni, per andare incontro alle esigenze dei partner della coalizione si è spostato sul turno unico. Ma le soluzioni tecniche sono tutte da trovare. «Se non si trova una soluzione soddisfacente - dice Villone - è meglio andare a votare il referendum». C'è più di un dubbio tuttavia che sia risolutivo. Avverte il senatore ds Stefano Passigli: «Con un sistema maggioritario a turno unico qual è sostanzialmente il

Mattarellum in vigore (ma anche con il sistema che uscirebbe dal referendum e con una riforma elettorale a turno unico) si garantisce una competizione elettorale bipolare ma non l'omogeneità delle coalizioni: chi controlla 500 mila voti può far vincere o perdere le elezioni e i piccoli partiti possono continuare a fare gli arbitri». Questo significa che ci stiamo ancora cartando senza via di uscita? «Significa che con il turno unico occorre inserire nella legge elettorale alcuni accorgimenti per far sì che i piccoli partiti, una volta avvenute le elezioni, non possano più esercitare un potere di veto in Parlamento: l'elettore potrebbe esprimere un voto per la coalizione e uno per i singoli partiti, i seggi vinti verrebbero poi distribuiti fra i partiti della coalizione in proporzione ai voti ricevuti (così allo 0,5% dei

consensi corrisponde lo 0,5% dei deputati, non puoi contrattare prima)». Quale premier per il 2001 e la possibilità di scegliere attraverso elezioni primarie. «Di primarie ha parlato poco tempo fa anche lo stesso D'Alema - dice Barbera -. Ma non basta dire "primarie", si devono trovare regole precise. Queste potrebbero essere discusse fin da gennaio, in modo che le primarie possano tenersi sei mesi prima delle elezioni, in autunno». Mette in guardia Villone: «Non sono un sostenitore acceso delle primarie. Se "fatte in casa" sono poco affidabili e non utilizzabili per la scelta del premier. Se fatte sul serio, sono cosa complessa che richiede un sistema di garanzie almeno pari a quello delle elezioni vere e proprie. Dunque altamente formalizzato, con tanto di campagna elettorale. Questo comporterebbe un incremento di costi per la politica...Capisco tuttavia che in Italia il sistema dei partiti non è così efficiente da produrre candidature in modo non traumatico...».

RETTIFICA

Nell'Unità di ieri il nome del neosegretario dei Ds di Milano Federico Ottolenghi, che appariva correttamente nell'articolo, è stato cambiato nel titolo in Sandro. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

